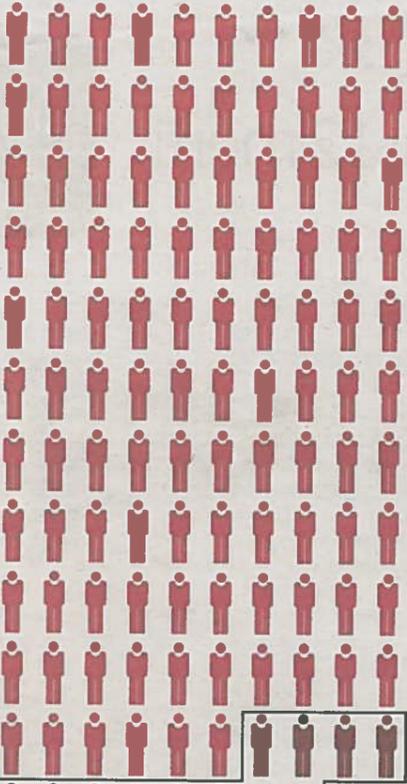


Primo piano | La crisi

118 persone uccise in 4 mesi



LE VITTIME DI IERI 12



Proteste

● Ieri in Venezuela si è svolto il referendum fortemente voluto dal presidente Maduro per la creazione di una nuova Assemblea costituente

● Negli scontri tra la polizia e gli oppositori, che ritengono la votazione «antidemocratica», sono morte 12 persone nelle ultime 24 ore: in totale 118 negli ultimi quattro mesi

● Secondo i manifestanti, il presidente Maduro — che ha già rinviato le elezioni di novembre 2016 — vuole instaurare una dittatura a tutti gli effetti ed eliminare il Parlamento

● L'Assemblea costituente ideata dal leader chavista dovrebbe contare 545 membri, ma non c'è un programma dettagliato sulle sue funzioni

● Alle 15 di Caracas (le 21 in Italia) era andato alle urne meno di un milione e mezzo di persone: al referendum simbolico organizzato il 16 luglio l'opposizione aveva portato a votare 7,5 milioni di venezuelani

● Secondo il governo di Maduro le votazioni si sono svolte «in totale calma» e l'esito del voto è stato un «successo storico del chavismo»

Venezuela, dodici morti n

Varata l'Assemblea costituente «monocolore» che dovrebbe rafforzare il regime di Maduro. L'opposizione sfida il divieto e scende in piazza

da Caracas **Rocco Cotroneo**

A colpi di arma da fuoco e menzogne il regime di Nicolás Maduro riesce alla fine nel suo intento: installare in Venezuela una Assemblea costituente monocolore con l'obiettivo, quasi dichiarato, di chiudere gli ultimi spazi di democrazia nel Paese. Mentre la crisi economica è devastante, una tragedia umanitaria sotto alcuni aspetti, il chavismo non arretra davanti al muro di no: la forte opposizione interna e il diffuso sgomento internazionale per il voto da partito unico voluto da Maduro. È una giornata di verità di segno opposto, e ancora una volta grondante sangue. Sono almeno dodici le vittime degli scontri avvenuti in varie città del Paese. Quasi tutti ragazzi e anche un candidato chavista all'Assemblea, ucciso in casa.

Una giornata iniziata con due giovani ammazzati a Merida quando ancora era buio e mentre stavano ostruendo una strada, e chiusa dalle dichiarazioni trionfistiche del governo sul «processo impeccabile e democratico». Nel mezzo il tentativo quasi disperato dell'opposizione di riempire le strade della capitale Caracas, mentre le ronde della Guardia Nacional Bolivariana attaccavano a ondate in moto come fossero squadre paramilitari, lanciando la-

crimogeni ad altezza uomo, prendendo la mira anche su fotografi e giornalisti, per evitare la concentrazione della folla nei sei punti della città indicati alla vigilia dalla Mud, l'alleanza dei partiti di opposizione. Aggregare cortei alla fine è stato impossibile. Quindi gli appelli dei leader della rivolta a non tornare a casa, a restare comunque in strada, come ormai avviene in Venezuela da centoventi giorni filati. Uniche armi di comunicazione, nel deserto della censura radiotelevisiva, i social network e le riprese live con Periscope. «Se non è possibile marciare, continuiamo con i trancazcos», insistevano, cioè le tecniche di piccolo sabotaggio per bloccare le strade: barricate, sacchi di spazzatura, togliere le grate agli scolli dell'acqua, mettere file di bottiglie di vetro di traverso sull'asfalto. La guerriglia a bassa intensità che ha fatto diventare questo confronto asimmetrico venezuelano una sorta di lunga Intifada, con 118 morti, quasi tutti oppositori. Mai una sparatoria sulla folla, ma uno stillicidio quotidiano di esecuzioni, una o due in media, quasi sempre senza far capire da dove è partito il colpo. Tenendo fuori il più pos-

sibile l'esercito. Per sfilare una protesta che si fa impensabile e senza temere il peggio.

Se per almeno quindici anni — comunque si pensasse — il Venezuela è stato un Paese diviso, spaccato dal chavismo, ma con un certo equilibrio tra due mondi comunicabili, o le immagini raccontano la disperazione fin di un regime che perde gli ultimi pezzi. Poche elezioni rassegnate davanti ai seggi, in alcuni

Paolo Ferrero (Rifondazione comunista)

«La rivolta? Un complotto americano»



L'attuale governo agisce nella legalità, sta facendo un ottimo lavoro

«Gli Stati Uniti stanno lavorando consciamente per produrre una rivolta che porti al collasso dello Stato venezuelano». Sono ore concitate in Venezuela. E ci sono i morti. Ma al solo sentire il nome dello Stato sudamericano Paolo Ferrero, dirigente di Rifondazione comunista e presidente della Sinistra europea, sbotta e difende il governo di Nicolás Maduro.

Ma come, Ferrero, ci sono dei morti. Dice davvero o provoca?

«La spinta statunitense si denota da un elemento: la richiesta di fare l'assemblea costituente partiva dall'opposizione. Ma nel momento in cui Maduro accetta e indice le elezioni,

l'opposizione si sfilava e dichiara che non bisogna partecipare convocando una manifestazione violenta. Ecco perché la destra armata che guida la rivolta di piazza non ha obiettivi concreti di cambiamento ma ha un solo scopo: arrivare alla guerra civile».

Dunque, non ha fallito il socialismo?

«No. L'attuale governo agisce nella legalità, sta facendo un ottimo lavoro e prospetta per il Paese una strada democratica».

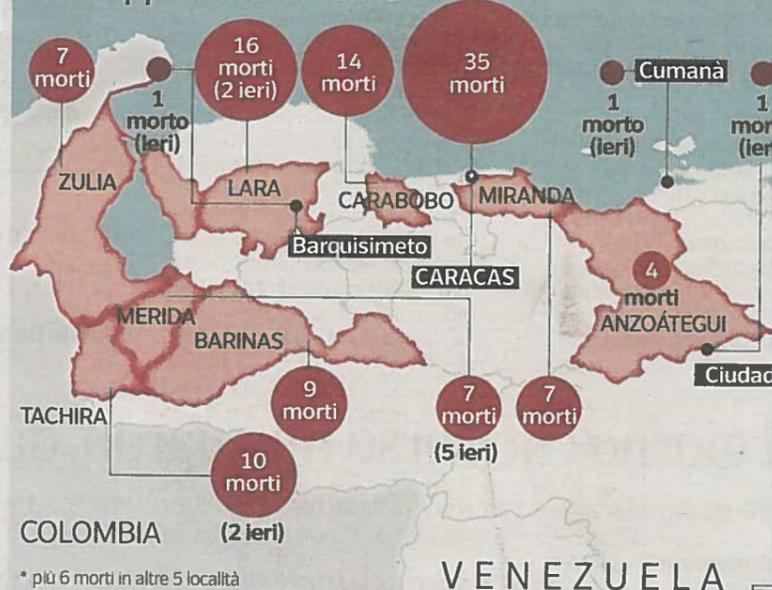
Come finirà?

«C'è stata una grande partecipazione. Confido nell'elezione dell'assemblea costituente».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle violenze



* più 6 morti in altre 5 località

